

**Milena Naldi**

Graduated in Art History at the University of Bologna, she has collaborated for many years with the Municipality of Bologna, developing projects and activities related to the cultural and artistic field. She was President of Associazione il Giardino del Guasto from 1999 to 2010. Presently she is President of the San Vitale District in Bologna.

The Challenge of Guasto

La sfida del Guasto

The Association "Il Giardino del Guasto" (The Garden of Guasto) was founded in 1998 by the will of a group of individual citizens and families in order to give the city a place to meet and play, in collaboration with the San Vitale District who, through an agreement, gave them the care of the garden.

After restoration work by the Municipality, since 2000 the Association is committed to the protection of the garden and to the definition and organization of activities aimed primarily at children and young people, but also initiatives open to all citizens, always in collaboration with public institutions, through the construction of joint action networks with other local associations.

L'Associazione Il Giardino del Guasto è nata nel 1998 dalla volontà di un gruppo di cittadini singoli e famiglie di restituire alla città uno spazio di incontro e di gioco, in collaborazione con il Quartiere San Vitale che, attraverso una convenzione, ha assegnato loro la cura del giardino.

Dopo lavori di ripristino a cura del Comune, dall'anno 2000 l'Associazione è impegnata nella tutela del giardino e nella progettazione e organizzazione di attività rivolte in primo luogo ai bambini e ai ragazzi, ma anche di iniziative aperte a tutta la cittadinanza, sempre in collaborazione con le istituzioni pubbliche, mediante anche la costruzione di reti di azione comune con altre associazioni del territorio.

Keywords: public space, Giardino del Guasto, Bologna, Il Giardino del Guasto Association

Parole chiave: spazio pubblico, Giardino del Guasto, Bologna, Associazione Il Giardino del Guasto



Bologna, aerial view. The area of Giardino del Guasto in the historic city (red rectangle).

Partiamo dal luogo, come sempre bisogna fare quando si parla di architettura, e proviamo a ripercorrere velocemente la sua storia. Il Guasto ora è uno “speciale” giardino pubblico; ma alla fine del Quattrocento vi era qui accanto una meravigliosa dimora, il palazzo dei Bentivoglio, con giardini, stalle, fontane, stanze affrescate dai pittori Francia, Aspertini, Costa che lo rendevano unico in città. Poi il furore del popolo, scappata la signoria dei Bentivoglio e arrivate le truppe del Papa, lo distrugge dopo il 1506, lo fa a pezzi, tutto, centimetro per centimetro e rimane solo una montagna di detriti. Da allora l'area diventa un vuoto urbano, un'area guastata, appunto un Guasto. Infatti nessuna famiglia senatoria ricostruisce in quell'area un nuovo palazzo nei secoli successivi, ma solo il Comune a metà Settecento delibererà la costruzione del suo nuovo Teatro Comunale.

C'è, credo, nei nomi una continuità, una *damnatio memoriae* che si porta dietro l'immaginario collettivo di un luogo; infatti ancora oggi via del Guasto o il giardino del Guasto sono circondati da una nomea sinistra e da pregiudizi di popolo. Durante la guerra l'area trova poi una sua funzione poiché vi si costruisce un rifugio contro le bombe sotto la collinetta dei detriti, ora affascinante luogo ricco di corridoi, gallerie e piloni di inedita struttura. Alla fine degli anni sessanta il Comune si pone finalmente il tema progettuale del riuso di quella collinetta. Che fare? Il pensiero dell'architetto Rino Filippini è stato semplice, quanto geniale: imbrigliare la terra in un manto di cemento armato che la rimodellasse come l'involucro di una corazza, trasformandola in una scultura urbana, perfetta. E progetta quel luogo però mettendo al centro i bambini, la loro fantasia sperimentale, curiosa e irregolare, per favorire con quelle forme l'approccio conoscitivo della realtà; lo progetta per loro. Come far conoscere loro l'acqua, la terra, il pericolo, la paura, la sabbia, il nascosto, e suscitare la sorpresa del conoscere; e da qui questa forma che non ha riscontri progettuali, tutti andati dispersi purtroppo; ne restano solo alcuni schizzi e la sua impronta attuale. Luogo che strania chi vi entra, che negli Ottanta viene scelto a modello per i paesi scandinavi come sperimentazione urbana d'avanguardia. Ma poi torna il buio, l'11 marzo 1977 viene ucciso, poco lontano dal giardino, in via Mascarella, il giovane Lorusso; l'aria in città cambia, la

zona universitaria è messa a ferro e fuoco, appaiono blindati in Piazza Verdi e inizia un periodo difficile per l'Italia e per Bologna. Il giardino guarda e avendo questa natura seminascosta di giardino pensile, con anfratti e nascondigli, diventa il luogo privilegiato per le fragilità urbane. Assunto nell'immaginario collettivo come il giardino del "buco", l'eroina e le paure lo avvolgono per molti anni, tanti, quasi un ventennio. Gli studenti vi passano, qualche iniziativa sporadica si organizza, ma la damnatio memoriae continua, è un luogo infrequentabile, pericoloso. Poi nel 1998 succede qualcosa di fondamentale per il giardino: un gruppo di persone straordinarie fonda l'Associazione il Giardino del Guasto, una libera forma associativa, con l'obiettivo di prendersi cura dello spazio urbano, di questo strano giardino, mal frequentato, ma bellissimo; di questa oasi di pace, di verde all'interno della conflittuale e problematica zona universitaria. Nel 1999 il Comune si interroga e, giustamente, decide di chiudere con una cancellata l'area verde, per sicurezza, e di costruire un secondo accesso da via del Guasto con una scala, ben progettata, e realizzata con un materiale nobilissimo come l'acciaio cor-ten, che il tempo trasforma lentamente nel colore arrugginito e ferroso della terra e degli intonaci bolognesi. Il giardino rimane chiuso per un anno per i lavori e io un giorno salgo, scavalco per l'esattezza, perché volevo respirare l'aria del luogo e immaginare le attività che si potevano svolgere in futuro; c'era silenzio e non c'era nessuno, ma il tracciato del corso d'acqua progettato da Filippini era colmo, per tutta la sua lunghezza, di siringhe. Ricordo che mi si strinse il cuore, ma che da quella visione di fragilità e di sofferenza scattò una molla di cocciuta determinazione a provare a restituire alla città quel luogo e ogni volta che vedo ora i bambini giocare in quel corso d'acqua, una sorta di pace mi investe e mi fa continuare a lavorare. Ma torniamo al racconto, cosa successe dopo? L'Associazione cominciò a lavorare avendo in convenzione con il Quartiere San Vitale l'area verde, con obblighi di manutenzione del verde e di progettazione di attività sociali e ricreative. E qui cominciarono gli errori, prima di tutto quando un luogo è investito dal concetto di degrado, di solito si pensa di cacciarlo riempiendolo di cose, di eventi, e quindi cominciammo a pensare di far venire i ragazzi, gli studenti e organizzammo musica, aperitivi, fino a trasformare quel giardino in un bar all'aperto. Conflitti con i residenti, conflitti con i ragazzi, conflitti con tutto e tutti.

Ed ecco la chiave di volta, risolutiva nell'analisi di questo spazio urbano: tornare alla sua originaria progettazione, sfruttare la vocazione di progetto rivolta ai bambini, e così cercammo di proporre un'esagerata, ma utile, esclusività d'uso rivolta proprio a quella fascia d'età dai 3 agli 12 anni. E in particolare nel triennio 2001/2003, in collaborazione con altre associazioni, realizzammo il progetto "Il giardino dei bambini e delle bambine" nell'ambito della legge 285/97 assegnati dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Bologna. La sfida era proprio questa: nel punto di massimo degrado, percepito o reale che fosse, e di paura dovevamo fare salire bambini accompagnati dai genitori; questa è stata la sfida che negli anni dal 2001 ad oggi, l'associazione ha cercato di perseguire, senza escludere tutti gli altri frequentatori, ragazzi, anziani, studenti, ogni cittadino che si vuole riposare o sostare in quel giardino, ma convinti che se ci sono dei bambini, lì tutti possono stare bene. Un regalo poi ce lo fece l'artista Blu, uno dei più importanti street art, che giovanissimo dipinse lì l'evoluzione del mondo nel serpente di cemento, assunto a logo dell'associazione.

È evidente che il Giardino de Guasto non è solo uno spazio verde nel centro storico della città, ma vede convergere su di sé un insieme più complesso di problematiche urbane che sono presenti nei dintorni dell'area: accattonaggio, disagio sociale, tossicodipendenze, punkabestia, spaccio di droga, alcolismo, bullismo..., che impone sforzi di progettazione e di controllo sociale molto alti, e non sempre risolutivi. Per cercare di contrastare tutto ciò, due sono state le importanti coordinate, e sempre dovranno essere: per prima cosa l'area verde che si può chiudere e controllare deve essere custodita, vigilata con amore, perché gli obiettivi raggiunti, data la realtà complessa del contesto, non possono che rappresentare una tappa di un percorso di miglioramento che deve essere costante; infatti il giardino lasciato a sé, senza controllo, ha elevate probabilità di ritornare a condizioni di forte degrado. La seconda condizione è quella di partire dalla rete di "legami" gettati tra le persone che generano un consolidamento tra i volontari e i cittadini. Lo strano combinato di cittadinanza attiva può crescere e cambiare, perché esiste un nucleo strutturato che lavora costantemente sulla "fiducia" che si trasferisce nel luogo e che riesce a trasmettersi alle famiglie e ai bambini. La figura centrale di questa "fiducia" la possiamo individuare in Antonella Tandi, un'artista che lavora come bidella in una scuola comunale e che permette di creare attorno a sé i legami della cittadinanza attiva, basati solo sulla qualità dell'offerta creativa che si trasforma in progetto, proposta, incontro, cibo, gioco, controllo e divertimento. Il gioco libero, i laboratori e le feste sono grandi occasioni di creazione di relazioni, sono abitati da gente di ogni età e di ogni cultura, spesso in autogestione e in condivisione del cibo e delle merende secondo il principio "ognuno porta qualcosa".

The Challenge of Guasto



The Challenge of Guasto



(This page and the previous one) Activities with kids and families at Giardino del Guasto.

L'associazione ha quindi continuato a lavorare su questo spazio pubblico fino ad ora e speriamo continui a farlo per molti anni ancora. Io ho fondato l'associazione e ne sono stata per oltre dieci anni la presidente: poi, come è naturale che sia, si passa il testimone: ma quell'esperienza ha significato introdurre in me una visione di città, che spero di esportare in ogni azione amministrativa che riuscirò a fare. E infine è proprio all'interno di uno scenario complesso di società che l'Associazione il Giardino del Guasto "non smetterà mai di credere che il rimettere a disposizione di tutti uno spazio pubblico, sia un tentativo importante per contribuire a ritrovare un senso civile e di convivenza nella nostra città, non perdendo mai di vista i bambini, che risultano essere i cittadini più deboli e indifesi e meno garantiti nei loro diritti"¹.

[1] Cfr. *Il giardino delle bambine e dei bambini* di Milena Naldi e Letizia Montalbano in *Architetture del desiderio* a cura di Bianca Bottero, Anna Di Salvo, Ida Faré, Liguori Editore, 2011, pag. 29.



Il giardino è grande e accoglie tutti.
Il giardino non si consuma dandosi a molti, anzi,
ne guadagna in colori, voci, risa, corse e giochi.
I bambini ondeggiavano tra i tavoli imbanditi da tutti,
dipingono,
seminano,
impastano,
sguazzano nell'acqua,
si siedono sopra il mantello di cemento per ascoltare le storie.
Ci pensano loro a creare i legami che mancano,
ognuno di loro portatore di quel magnetismo che magicamente il giardino regala
e che è capace di superare qualunque barriera di colore, lingua, cultura, estrazione ed età.
[dal sito dell'Associazione Il giardino del Guasto, <http://associazionegiardinodelguasto.blogspot.it/>]



The Challenge of Guasto



Work of art at Giardino del Guasto by the famous street artist Blu (<http://blublu.org>).